

.DOC Polo informativo archivi umbri

Federico Valacchi

Università degli Studi di Macerata

Abstract

L'articolo si sofferma sui presupposti e sulle scelte di fondo operate nella costruzione del Polo Informativo degli archivi umbri ed illustra le caratteristiche essenziali del modello di restituzione degli inventari che si è confrontato con il formato applicativo XML/EAD. Dopo aver esaminato i rapporti del progetto umbro con i principali sistemi informativi (SIUSA e SIAS) vengono delineate le linee di sviluppo del progetto.

The contribute focuses the project principles, the target and the main issues for the Umbria Region Archival Information service (.DOC). The author presents the main characteristics of the web publication model of finding aids, based on the XML/EAD application schema, and the possible links with the main Italian National Archival Information Systems (SIUSA and SIAS). The contribute exposes the road map of the .DOC project after its first prototypal version.

Keywords: Archivi Umbri, standard descrittivi, polo informativo.

Le linee generali del progetto

Premessa

Il progetto di Polo Informativo degli Archivi Umbri, poi ribattezzato .DOC, si inserisce nel quadro delle strategie di valorizzazione dei beni culturali ormai da anni portato avanti dalla Regione Umbria e deve davvero molto alla sensibilità e all'impegno profuso dalle strutture regionali nella sua realizzazione [1].

Il polo informativo ha i suoi principali presupposti nell'intensa attività di descrizione, riordino e inventariazione condotta in Umbria nell'ultimo decennio.

.DOC risponde quindi ad un'esigenza che tende manifestarsi, per così dire, "dal basso", ad ulteriore dimostrazione del fatto che non sono (o non dovrebbero essere) i sistemi informativi o più genericamente i progetti orientati al web a garantire da soli la disseminazione digitale delle risorse archivistiche. Al contrario, i progetti di questo genere scaturiscono (o dovrebbero scaturire) dall'esigenza di diffondere i contenuti che sono stati creati con il lavoro sul campo, descrivendo e riordinando gli archivi. E' la disponibilità di riordini e di inventari a rendere possibile la riflessione concreta sulle modalità di disseminazione e questo è bene non dimenticarlo in un momento in cui in l'attenzione per i "contenitori" rischia di prevalere sui contenuti [2].

.DOC ha tra i suoi obiettivi quello della restituzione coerente degli strumenti di ricerca disponibili per gli archivi umbri e in prima battuta persegue questo scopo concentrandosi su banche dati di descrizioni archivistiche in formato Sesamo. Ma, nella progettazione del sistema, si è comunque tenuto conto della eterogeneità degli strumenti esistenti, sia rispetto ai formati che alle strutture, nella convinzione che non sia opportuno lasciarsi tentare da suggestioni di standardizzazione attraverso sistemi e architetture costruite a prescindere dalla realtà degli strumenti descrittivi disponibili. Questa realtà, in un contesto archivistico tanto articolato come quello italiano, è fatta di una consolidata e diversificata tradizione descrittiva e inventariale che, pur con i suoi eccessi particolaristici, conserva un valore indiscutibile e non può essere trascurata. Non possono né devono essere gli inventari preesistenti a piegarsi ai sistemi ma, piuttosto, i sistemi devono essere concepiti per poter accogliere e, se necessario, rimodulare (ma non sconvolgere) la struttura degli inventari. Mi sembra che in questo senso si muovano anche le *Guidelines* sulla standardizzazione degli strumenti di corredo pubblicate ormai da tempo dall'ICA [3] e forse non sempre tenute nella debita considerazione. Come nota Francesca Ricci nel presentare la traduzione italiana delle *Guidelines* l'aspetto innovativo di

questo documento e del pensiero archivistico che lo ha generato è l'affermazione del concetto di *finding aid system*, cioè della realizzazione di sistemi in cui ogni strumento (dalle tradizionali descrizioni di fondi alle liste d'autorità, gli indici, i tesauri, ecc.) sia "progettato in raccordo con gli altri così da completarsi, accrescersi e supportarsi reciprocamente, al fine di rendere completamente accessibili in tutti i loro dettagli e tutti i loro aspetti, i fondi conservati". Non secondaria, poi, l'esigenza che un "sistema di strumenti di ricerca unitario sia in grado di integrare strumenti di ricerca non conformi a queste linee guida, con strumenti di ricerca prodotti secondo esse" [4]. Nel nostro caso con la definizione di strumenti di ricerca "non conformi" alle linee guida può coincidere un numero piuttosto alto di strumenti prodotti nel corso del tempo e quindi anche di questi si dovrà dar conto, affidando ai sistemi il compito di restituire la loro specificità ed evitando di "livellare" la ricchezza descrittiva sacrificandola ad una normalizzazione di autorità condotta ex post [5].

Si potrà poi discutere sul futuro e su quelle che potrebbero o dovrebbero essere le modalità e gli strumenti di costruzione degli inventari ancora da scrivere ma il dato consolidato con cui ci si deve rapportare rimane quello di confronto con il passato descrittivo, prossimo o remoto che sia. Sembra utile chiarire, al riguardo, che la concreta applicazione degli standard di descrizione può da sola garantire enormi progressi in direzione della normalizzazione degli strumenti di ricerca. Fermo restando che la normalizzazione cui si guarda è piuttosto quella delle strutture che non quella dei contenuti.

Altro aspetto da tenere presente, proprio a fronte dell'articolazione delle risorse, è quello della corretta individuazione delle risorse stesse, evitando sovrapposizioni semantiche e progettuali tra siti web istituzionali, sistemi informativi e inventari o sistemi di inventari. Ognuna di queste risorse ha un suo obiettivo e individuare tale obiettivo, evitando di sovraccaricare gli strumenti, può risultare decisivo ai fini di una utilizzazione piena e non dispersiva dei diversi "sistemi". Una cosa sono infatti i siti web (sia che si parli di metarisorse, portali istituzionali o siti di istituzioni di conservazione), una cosa sono i sistemi informativi archivistici e altro ancora sono i *finding aids system*.

Nella realtà umbra, all'interno della quale si cala .DOC, tutte queste tipologie di risorse sono ormai disponibili anche se utilizzabili solo parzialmente. In altri termini, fatti salvi i diver-

si livelli di popolamento dei sistemi, i possibili punti di accesso ad un sistema archivistico come quello umbro sono molteplici [6] e l'obiettivo diviene quello di rendere questo accesso agevole e indipendente da percorsi di ricerca gerarchicamente ordinati. Occorre fare in modo, in Umbria come altrove, che l'utente possa circolare liberamente e nella maniera più trasparente possibile tra le diverse risorse. Una Schengen archivistica, insomma, capace di ridurre davvero a sistema un insieme di risorse complesso e, allo stato attuale, capace di disorientare un utente che non ne conosca a fondo le caratteristiche. Questa esigenza è stata tenuta in forte considerazione fin dalla fase di progettazione di .DOC e costituirà anche uno dei cardini dei futuri sviluppi del sistema.

Per una serie di motivi .DOC allo stato attuale può infatti essere considerato un prototipo, sotto certi punti di vista piuttosto evoluto [7], che costituisce il primo passo verso l'evoluzione di un sistema di restituzione degli inventari capace di sostenere e orientare i processi di gestione e valorizzazione delle risorse archivistiche della regione.

Del resto la consapevolezza di dover comunque porre una prima pietra su cui discutere per poter elaborare architetture più complesse è stata fortemente condivisa da tutto il gruppo di progetto. Si è tentato di costruire un sistema concreto che si potesse "toccare" e che potesse essere sottoposto alla riflessione della comunità scientifica per procedere a tutti i miglioramenti che saranno ritenuti necessari e, al tempo stesso, per contribuire al dibattito che si muove intorno ad iniziative che pongono i problemi da noi affrontati al centro dell'attenzione [8].

Insomma, piuttosto che continuare a dissertare di mappature, formati e applicazioni dell'EAD abbiamo ritenuto opportuno dare fisicità alle nostre riflessioni e in questo bisogno di concretezza sta un punto forte del progetto, al di là dei suoi effettivi valori assoluti che, come dicevamo, sono per certi versi ancora da verificare.

I presupposti

Fatte queste precisazioni possiamo a valutare quali siano stati i presupposti fondanti del progetto, a cominciare da quelli di ordine generale.

Innanzitutto .DOC si basa sulla convinzione, ormai da tutti condivisa, dell'esigenza di utilizzare le risorse digitali e il web come strumenti di effettiva valorizzazione del patrimonio archivistico. Da questa convinzione

che, guardando non solo alla qualità ma semplicemente alla quantità delle risorse effettivamente disponibili sembra ancora più un'enunciazione di maniera che il presupposto ad una politica concreta, discende anche la necessità di contribuire ad implementare l'offerta di risorse archivistiche sul web. Tale offerta, soprattutto a livello locale/regionale, è ancora tutto sommato contenuta oltretutto fortemente diversificata negli obiettivi e negli strumenti. La fase che stiamo attraversando è caratterizzata dallo sviluppo di diversi progetti, alcuni dei quali in avanzata fase di elaborazione, sia per le ricadute della diffusione di SIUSA sia perché sembra ormai improponibile attivare una politica di valorizzazione delle risorse archivistiche senza tener conto dello scenario web. Ma troppo spesso i singoli progetti tendono all'autoreferenzialità e non raggiungono gli auspicabili livelli di integrazione con le altre isole dell'arcipelago delle risorse archivistiche on-line. Sembrerebbe quindi quanto mai opportuno un confronto concreto tra le diverse strategie fin qui ipotizzate per definire, se non delle linee guida, almeno dei punti di riferimento condivisi.

Prendere atto dell'esigenza di utilizzare il web significa anche stabilire cosa significa essere presenti sul web con risorse di valorizzazione del patrimonio a livello locale. In questo senso la scelta che è stata fatta nel caso umbro è molto chiara: la pubblicazione degli strumenti di corredo deve essere al centro delle strategie di utilizzazione di risorse digitali in ambito archivistico. Solo pubblicando inventari si creano i presupposti per la fruizione e la valorizzazione e si rendono possibili ulteriori sviluppi delle stesse risorse digitali.

Un altro presupposto forte di ordine generale si è manifestato nella volontà, condivisa sia a livello scientifico che istituzionale, di comprendere in che modo i sistemi locali possano dialogare con quelli "centrali" (SIAS/SIUSA) e secondo quali strategie le due tipologie di risorse possano integrarsi senza inutili sovrapposizioni, nella convinzione che il modello di sussidiarietà tra i sistemi sia comunque quello vincente [9]. Alla luce dei risultati, anche se in questa direzione resta del lavoro da fare e soprattutto restano da definire meglio le reciprocità tra i sistemi, questo obiettivo è stato raggiunto: dalle descrizioni di fondi e soggetti conservatori in SIUSA, per esempio, è possibile accedere direttamente agli inventari in .DOC.

Infine, naturalmente, a sostenere l'impegno c'era la curiosità tecnica e scientifica di

riflettere intorno ad una concreta applicazione dell'EAD come strumento finalizzato alla restituzione e alla conservazione di strumenti di corredo archivistici. Potremmo dire, anzi, che proprio questa curiosità è stata la molla che ha contribuito ad innescare il meccanismo di .DOC e in questo senso molto si deve al contributo progettuale del CILEA e in particolare di Emilia Groppo e del team di Hyperborea. Al di là delle ricadute applicative, discutere concretamente di EAD, almeno nel nostro caso, ci ha aiutato a comprendere meglio la natura e le reali finalità di uno strumento intorno al quale molto si dibatte e non sempre a proposito, arrivando anche a considerare EAD lo standard che non è [10]. Il nostro approccio a EAD è stato, per certi versi, meccanico. Si è partiti dalla consapevolezza del fatto che *"a goal of EAD is to make archival resources from many institutions accessible to users"* [11]. In questo senso EAD può e deve rappresentare "semplicemente" un meccanismo di traduzione di descrizioni archivistiche realizzate utilizzando strumenti e formati diversi in un formato di restituzione stabile, condiviso e, appunto, più facilmente accessibile e conservabile. Altra considerazione centrale, a mio avviso, è quella esplicitamente dichiarata nei principi base di EAD che sottolinea la differenza che esiste ad esempio con ISAD: *EAD is a data structure and not a data content standard*, cioè EAD non entra nel merito dei contenuti della descrizione archivistica (e avremo modo di valutare quanto sia delicata la questione) ma si limita a proporre una struttura all'interno della quale i contenuti possano trovare posto in maniera coerente e uniforme e quindi comparabile. Altro problema che EAD non risolve - e dichiarandolo esplicitamente - è quello della modalità di restituzione dei dati. Anche in questo caso EAD è lo strumento che crea i presupposti per la restituzione ma non il modello di restituzione. Una volta generato il file EAD, "estratto" nel nostro caso da una banca dati di descrizioni archivistiche, restano aperte molteplici possibilità di restituzione all'utente finale, dal più classico degli inventari a più raffinate ed elaborate forme di rappresentazione. Nulla di rivoluzionario, se non la possibilità di sviluppare qualsiasi modello di restituzione partendo da un oggetto condivisibile e teso ad abbattere le barriere tecnologiche che ostacolano molte altre forme di restituzione e rappresentazione.

Detto questo veniamo anche alla valutazione di quelli che potremmo definire i presupposti di ordine particolare o congiunturale del progetto.

Il caso umbro costituisce sicuramente una peculiarità sotto molti punti di vista. Come è stato in più sedi ribadito gli ultimi 15 anni sono stati per gli archivi umbri un periodo di crescita intensa, accelerata anche dai fondi stanziati per la ricostruzione dopo il terremoto del 1997. L'attività davvero rimarchevole della Soprintendenza Archivistica e l'efficacia della cooperazione tra le istituzioni ed in particolare tra Regione, Soprintendenza e Archivi di Stato ha prodotto risultati quantitativamente e qualitativamente notevoli. Sono stati riordinati molti archivi e prodotti molti inventari e, al tempo stesso sono stati implementati in misura importante i sistemi informativi centrali [12], creando quindi le condizioni più favorevoli all'attivazione di quel sistema di sussidiarietà cui si alludeva sopra. Intensa, sul versante degli strumenti di corredo, anche l'attività editoriale, che ha portato alla pubblicazione a stampa di molti inventari e, in particolare, di una Guida generale agli archivi umbri figlia (o madre) in qualche modo del progetto Umbria 2000 [13]. Si aggiunga a tutto questo che ormai da diversi anni gli interventi di descrizione archivistica nel bene e nel male sono supportati in Umbria dall'uso di Sesamo, con la conseguente abbondante produzione di banche dati in questo formato.

Gli obiettivi

Partendo da questi presupposti era in qualche modo inevitabile pensare ad uno strumento di sintesi capace di rendere disponibile tanta dovizia di dati e di contribuire alla valorizzazione e alla conservazione del lavoro "oscuro" svolto fin qui.

Nella definizione degli obiettivi e delle finalità si è partiti innanzitutto dalla volontà di pubblicare sul web gli inventari dei fondi riordinati, iniziando appunto da quelli disponibili in formato Sesamo. La scelta di concentrarsi almeno in prima battuta sugli inventari è il frutto della consapevolezza dell'esiguità dei contenuti cui alludevamo sopra e della convinzione forte di chi scrive e dell'intero gruppo di progetto che, al di là di ogni altra considerazione e servizio aggiuntivo, ciò che gli utenti cercano e possono ragionevolmente trovare in rete sono proprio gli inventari. Inventari che in un'ipotetica filiera delle risorse archivistiche on-line si pongono in posizione intermedia tra le descrizioni di livello alto dei sistemi informativi e la digitalizzazione dei singoli documenti. E se la prima tipologia di risorsa, pur conservando una enorme utilità, è

alla fine relativamente soddisfacente per chi voglia svolgere una ricerca approfondita, la digitalizzazione continua a mio avviso a rappresentare un'utopia, se non un'eresia, almeno quando la si antepone alla preventiva costruzione di equilibrati e coerenti sistemi di descrizione e contestualizzazione di ciò che si intende digitalizzare. Insomma quella degli inventari sembra essere la politica più concreta da perseguire, propedeutica, è bene sotto-linearlo, ad ogni auspicato futuro sviluppo di questi sistemi di risorse.

Altro obiettivo di .DOC è stato quello di incrementare e agevolare la consultazione degli inventari e degli archivi che essi raccontano. "Avvicinare gli archivi ai cittadini", insomma, nella convinzione che al di là degli appelli, il futuro stesso degli archivi, soprattutto a livello locale, stia nella loro capacità di aprirsi alle comunità di riferimento (potremmo dire, archivisticamente, ai contesti che li hanno generati). Per archivi magari ordinati ma chiusi e vuoti non c'è futuro e non ha senso investire risorse. In questo senso, allora, .DOC si pone un altro obiettivo forte, quello di contribuire alla generazione di processi di gestione attiva delle risorse archivistiche che rappresentano in ultima analisi il vero scopo del lavoro che è stato svolto fin qui e che si svilupperà in futuro.

C'è dunque una dimensione fortemente fisica nell'introdurre il tema del potenziamento della consultazione. Al tempo stesso però agevolare la consultazione significa favorire l'accesso agli inventari, garantendone la reperibilità e la consultabilità. In questo senso l'ambiente .DOC si pone come una grande sala di studio virtuale, comodamente raggiungibile da casa o da qualunque luogo in cui l'utente si trovi e dove l'utente ha la possibilità di trovare raccolti strumenti di accesso relativi ad istituti di conservazione fisicamente distribuiti sul territorio e su un territorio geomorfologicamente non semplice [14]. Tra queste categorie di utenti possiamo includere gli stessi soggetti conservatori, i cui archivi sono stati riordinati con Sesamo che, in prospettiva, nelle rispettive sale di studio saranno svincolati dall'obbligo di gestire gli inventari nel formato non per tutti agevole con cui sono stati prodotti.

Accesso semplificato e reperibilità potenziata quindi. Ma per far questo occorre preoccuparsi soprattutto di rendere "omogenei" gli inventari e di svincolarli quando possibile da lacci e laccioli tesi dal formato, ovvero dal software, con cui sono stati prodotti. Come già detto .DOC in questa prima fase si è concentrato su Sesamo

e, in considerazione del notevole numero di banche dati esistenti in questo formato, per diverso tempo il popolamento del sistema avverrà in questa direzione. Si è già posto, però, il problema delle modalità secondo le quali caricare in .DOC inventari prodotti in formati diversi, con particolare riferimento a quegli strumenti generati non come banche dati di descrizioni archivistiche strutturate ma concepiti per la stampa. Si dovrà valutare in questo caso se optare per una "conversione" di tali strumenti, in maniera da rendere la loro restituzione compatibile con il modello attuale, ovvero se prendere atto delle differenze ed immaginare un diverso modello di restituzione, magari statico, riproducendo semplicemente in formato digitale la versione cartacea e integrandola nel sistema corredata degli opportuni metadati ai fini della reperibilità e della conservazione [15]. Ne andrebbe dell'omogeneità complessiva del modello di restituzione ma, se questo dovesse significare riuscire a chiudere il cerchio del sistema di strumenti di corredo, probabilmente in termini di concretezza il sacrificio sarebbe ricompensato.

Un altro tema al centro del progetto è quello della conservazione nel tempo delle banche dati. Le oltre duecento banche dati, che sono il risultato di molto lavoro e forti investimenti, sono allo stato attuale inscindibilmente legate a Sesamo con tutti i rischi che ne derivano in termini di stabilità conservativa. Esportarli nel formato XML/EAD costituisce quindi un passaggio importante in direzione della tutela innanzitutto "fisica" delle banche dati e una forma di protezione del lavoro svolto dai rischi, sempre in agguato, dell'obsolescenza tecnologica. Le banche dati, svincolate dal formato originario, divengono a tutti gli effetti documenti elettronici strutturati e, ferme restando le problematiche conservative di ordine generale, possono essere conservate più agevolmente [16].

Alla luce di questi obiettivi nella costruzione di .DOC sono state portate avanti alcune scelte di fondo che contribuiscono a connotare in maniera abbastanza netta questo tipo di risorsa. Innanzitutto la consapevolezza di dover costruire un sistema di pubblicazione degli inventari e non un sistema informativo archivistico. Questo significa che all'interno di .DOC l'entità informativa di base è l'inventario in tutte le sue componenti. Le descrizioni relative a soggetti produttori e conservatori sono state perciò trattate all'interno del file EAD.

Le informazioni relative ai soggetti produttori e conservatori sono quelle desunte dalla descrizione analitica dei singoli fondi al momento del riordino ma non costituiscono punti di accesso al sistema. In questa logica quindi il .DOC si pone come concreta integrazione rispetto a SIAS e SIUSA cui lascia il compito, tipico del sistema informativo, di descrivere "orizzontalmente" il reticolato della produzione/conservazione sul territorio. Un lavoro, insomma, quello svolto in .DOC, per certi versi "meramente" editoriale, volto a restituire più che i complessi sistemi di relazioni che regolano il meccanismo di produzione, uso, conservazione, gestione e fruizione, gli esiti finali del processo di descrizione archivistica fino al livello di unità.

Ciò con la convinzione che, potendo partire dalle garanzie offerte dalla solida elaborazione concettuale e applicativa garantita da SIAS e SIUSA, ci si poteva concentrare su un modello descrittivo più "particolare" ma di grande efficacia nei confronti delle esigenze dell'utenza e degli stessi conservatori senza disperdere ulteriori energie per clonare risorse sostanzialmente già esistenti. Tutto questo non significa naturalmente che .DOC debba essere considerato solo una sorta di scaffale digitale perché la interoperabilità reale con i sistemi informativi fa sì che l'uno e gli altri, nel rispetto delle loro specificità, possano comunque essere considerati punti di accesso al "sistema archivi umbri", diversificando le peculiarità informative e ricomponendo per intero il mosaico.

Si è poi inteso rispettare il contesto di produzione degli inventari, raccordandolo all'attuale contesto di conservazione anche nei criteri di aggregazione delle singole banche dati. In questo senso si è stabilita una corrispondenza fra strumento di corredo (*archdesc* di EAD) e banca dati relativa ai fondi appartenenti ad un medesimo contesto conservativo.

Indipendentemente dalla loro strutturazione interna le banche dati (che possono contenere uno o più fondi archivistici al primo livello di Sesamo) sono ricondotte all'interno del contesto conservativo cui si riferiscono a generare uno strumento di corredo EAD che descrive quel contesto conservativo. Resta naturalmente - tramite l'indirizzo assoluto e la possibilità di individuarlo all'interno dell'EAD - l'opportunità di "trattare" il singolo fondo in maniera, per così dire, autonoma.

Questa scelta, a dire il vero la più sofferta e delicata dell'intero progetto, oltretutto dalla necessità di rispettare i contesti conservativi e

di creare intorno ad essi gli strumenti di corredo, risponde anche ad esigenze di razionalizzazione della consultazione e dell'accesso. Si è preferito anche in fase di restituzione fare riferimento ai conservatori, annidando al loro interno gli inventari piuttosto che produrre una lista molto più cospicua e per certi versi ambigua di fondi archivistici. Anche in questo caso, inoltre, si deve ricordare che siamo in presenza di un sistema di inventari e non di un sistema informativo e che quindi tale scelta corrisponde in qualche modo a un criterio editoriale. Inoltre, il modello di rappresentazione che obbedisce a questi criteri non deve essere considerato l'unico percorso di accesso ai fondi, dal momento che tramite le funzionalità di ricerca sarà possibile recuperare le descrizioni relative al singolo fondo. Infine, la scheda introduttiva al contesto conservativo, compilata in maniera indipendente dalla banca dati contribuisce a chiarire immediatamente all'utente l'insieme dei fondi disponibili all'interno del contesto conservativo [17].

Cosa è stato fatto

Fermo restando che i risultati tangibili del progetto sono verificabili direttamente sul web, alla luce di quanto espresso fin qui cerchiamo allora di riassumere brevemente le attività svolte nella prima fase del progetto e i risultati raggiunti.

Innanzitutto è stata prodotta una mappatura Sesamo – EAD su cui l'intero sistema si basa e che, una volta ulteriormente revisionata e validata, sarà resa disponibile sul sito di .DOC [18].

Sono state quindi sviluppate le procedure di trasformazione e caricamento dei dati da Sesamo a EAD e le procedure di caricamento di EAD (EAD/PIAU loader) [19]. Una volta messe a punto queste attività, i cui prodotti costituiscono a mio avviso una delle più solide ricadute dell'intero progetto, ci si è preoccupati di sviluppare le interfacce web-services e le procedure di restituzione degli EAD generati [20]. Allo stesso tempo, sul versante più squisitamente archivistico la Soprintendenza e la direzione scientifica hanno portato avanti un intenso lavoro di normalizzazione delle banche dati da cui scaturirà tra breve la pubblicazione di linee guida per gli operatori umbri. Delle linee guida si stanno occupando in particolare Carlo Rossetti e Rossella Santolamazza, funzionari della Soprintendenza Archivistica per l'Umbria cui .DOC deve molto per la quantità e la qualità del lavoro svolto. L'ultimo sforzo è stato il caricamento delle banche dati campione

e la pubblicazione sul web degli inventari di 25 fondi archivistici relativi ai contesti conservativi di Gualdo Tadino, Monte S. Maria Tiberina, Norcia e San Giustino [21].

Gli sviluppi del progetto

A questo punto, però, il progetto vuole crescere, per passare dallo stato prototipale cui abbiamo fatto cenno ad una dimensione di maggiore stabilità e concretezza. Per queste ragioni il gruppo di lavoro ha messo a punto le linee generali di evoluzione di .DOC. Di seguito si riportano alcuni dei tratti essenziali della progettazione finalizzata allo sviluppo di .DOC [22].

La prima fase del progetto .DOC ha consentito di realizzare tutti gli strumenti necessari alla pubblicazione sul web degli inventari archivistici prodotti con il software Sesamo. Nella sua versione attuale .DOC - coerentemente a quelli che erano gli obiettivi di progetto - è perciò un sistema che "si limita" a pubblicare anche dati Sesamo sul web. L'attuale sistema può però divenire il fulcro di un progetto più ambizioso, capace di integrare le descrizioni inventariali in un più ampio contesto di fruizione e valorizzazione del patrimonio documentario umbro, recuperando i lavori svolti in precedenza (Umbria 2000), dialogando con altri sistemi (SIUSA, SIAS) e sviluppando nuove funzionalità di accesso, gestione e valorizzazione delle risorse. Il modello a cui si tende è quello di un sistema di accesso alle risorse archivistiche che integri le descrizioni inventariali in un più ampio modello di ricerca e utilizzazione a fini scientifici, didattici e divulgativi all'interno di una logica di progressiva integrazione dei beni archivistici con le altre risorse culturali regionali.

Ai fini del raggiungimento di questi obiettivi si possono individuare due fasi successive, la prima delle quali è finalizzata a perfezionare il .DOC e ad adeguarlo ai requisiti di quello che potremmo definire il portale degli archivi umbri. In questa prima fase ci si concentrerà sul popolamento massiccio del sistema e sul miglioramento degli aspetti di ricerca e restituzione. Partendo dai risultati acquisiti si intende poi procedere in direzione della progettazione di quello che provvisoriamente si definisce "Portale degli archivi umbri". Ciò a cui si guarda è un sistema che si propone di integrare il modello di restituzione degli inventari realizzato con il progetto .DOC in un più ampio contesto di fruizione e valorizzazione del patrimonio documentario umbro. In tale siste-

ma il “modulo inventari”, pur conservando la sua centralità, deve essere messo al servizio di processi di gestione, ricerca e valorizzazione più articolati, con il principale obiettivo di fare degli inventari strumenti realmente capaci di aprire gli archivi a tutte le categorie di utenti.

Bibliografia

- [1] .DOC è consultabile sul portale istituzionale della regione Umbria per il turismo ambiente e cultura URL: <http://www.piau.regioneumbria.eu/>
- [2] Per un quadro complessivo sul rapporto tra descrizioni archivistiche e modelli di restituzione si veda P. Feliciati, *Dall'inventario alla descrizione degli archivi in ambiente digitale: si possono offrire agli utenti risorse efficaci?* In *“Proceedings E laborare il sapere nell'era digitale. Strumenti e tecniche per la gestione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale in ambiente digitale”* (XIV Convegno di Informatica Umanistica), pagg. 1-14, Montevarchi, 2007. Il testo è disponibile all'indirizzo URL: http://eprints.rclis.org/archive/00012801/01/Feliciati_Montevarchi1107.pdf
- [3] URL: <http://www.icacds.org.uk/eng/findingaids.htm>. Se ne veda la traduzione italiana a cura di Francesca Ricci, disponibile sul sito ICAR URL: <http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/standard/guidelines.pdf> e su quello ANAI URL: <http://www.anai.org/politica/strumenti/Guidelines.pdf>
- [4] Ibidem p. 2.
- [5] Anche su questi aspetti si veda P. Feliciati, *Dall'inventario alla descrizione*, cit. [2]
- [6] Per gli archivi umbri sono disponibili le descrizioni presenti in SIAS e SIUSA, sul cui popolamento si veda infra nota 12. C'è poi la sezione “Archivi storici” nel portale Umbria 2000 (portale all'interno del quale figura per il momento anche .DOC) che rende disponibili informazioni di massima su tutti gli archivi umbri, sia pure secondo un modello che risente in maniera sensibile degli obiettivi non archivistici del portale. URL: <http://www.archivi.regioneumbria.eu/>. Più debole, se non inesistente sembra invece la rete dei siti web disponibili per i singoli soggetti conservatori, anche se si iniziano a cogliere segnali di un certo interesse nei siti di alcune istituzioni che si stanno affacciando al web. In nessun caso, comunque, sono disponibili descrizioni inventariali.
- [7] In particolare molti meccanismi trasparenti all'utente finale ma decisivi per l'implementazione del sistema, sui quali rinvio in particolare all'intervento di Cecilia Poggetti, risultano a nostro avviso molto solidi.
- [8] Sull'uso “concreto” di EAD si veda l'intervento di Cecilia Poggetti che riporta significative esperienze al riguardo.
- [9] Cfr. al riguardo F. Valacchi, *Problematiche descrittive e linee operative per la descrizione degli archivi in un progetto di rete* Archivi&Computer, 3/06, pp.38 - 49.
- [10] Su EAD si veda <http://www.loc.gov/ead/>; Michael J. Fox, *EAD Cookbook 2002*, disponibile all'indirizzo URL: <http://www.archivists.org/saagroups/ead/resources/ead2002cookbook/EAD2002cookbook.pdf>. Si veda anche *EAD. Descrizione archivistica codificata. Dizionario dei marcatori. Versione 2002*, a cura di Giovanni Michetti, [Roma] ICCU, 2005.
- [11] *Design principles For Enhancements to EAD* (December 2002), URL: <http://www.loc.gov/ead/eaddesign.html>
- [12] In SIUSA alla data di redazione di questo contributo sono censiti 328 istituti conservatori e 869 complessi archivistici. In SIAS è presente l'archivio di Stato di Perugia.
- [13] *Archivi dell'Umbria. Guida generale*, a cura di R. Santolamazza, Regione Umbria, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 2008.
- [14] La strategia perseguita è in linea con quanto scrive M. Fox, *EAD Cookbook*, cit. [10] nell'affrontare le possibili soluzioni di immissione in rete di strumenti di corredo: “Contribute to a consortium that hosts a central file of finding aids. Such data service typically feature sophisticated software that provides structured and keyword searching of the full text of finding aids. p. 2.
- [15] Su questi temi si veda P. Feliciati, *Dall'inventario alla descrizione*, cit. [2], anche per riferimenti bibliografici rispetto alle diverse posizioni in merito, in particolare alle pp. 5 - 7.
- [16] Per alcune considerazioni, sia pure di più ampio respiro si veda M. Guercio, *I metodi*

per la conservazione: il ruolo dei metadati e di XML, disponibile all'URL: [http://www.uniurb.it/sbc/ist_bal/personale/personale_istbal/full_text/aipa_conserv_XML_2000\(78\).htm](http://www.uniurb.it/sbc/ist_bal/personale/personale_istbal/full_text/aipa_conserv_XML_2000(78).htm)

- [17] Se ne veda un esempio all'indirizzo URL: <http://www.piau.regioneumbria.eu/Default.aspx?ctl=dettaglioSingolo&Padre=EAD&ID=25250>
- [18] La mappatura è stata realizzata da Hyperborea in collaborazione con Federico Valacchi.
- [19] Su questi aspetti si rinvia al contributo di Cecilia Poggetti.
- [20] Queste attività sono state sviluppate dalla società Webred ed in particolare da Luca Tognaccini.
- [21] Gli inventari sono consultabili all'URL: <http://www.piau.regioneumbria.eu/Default.aspx?IDCont=250908>
- [22] Le linee di sviluppo di .DOC che si riportano di seguito sono tratte dal documento prodotto da Federico Valacchi e discusso e implementato dal gruppo di lavoro per realizzare il progetto esecutivo sul quale si modellerà l'evoluzione di .DOC.